OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Vol. 63

Schedate n.i; 1–18

DISCORSO

INTORNO

ALL' OTTAVO CONGRESSO ITALIANO

IN

GENOVA

LETTO

ALL' ATENEO DI TREVISO

NELLA TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1846

DAL SOCIO ORDINARIO

GUGLIELMO NOB. D' ONIGO





TREVISO

TIP. VESCOVILE DI G. LONGO

1847



Il potere delle società umane è l' intelligenza. (Bacone)

E l' uomo tanto sa quanto vuole: la volontà, potenza creativa, che ci assomiglia al supremo Fattore, e principio di morale eccellenza, conferisce all' uomo il principato della natura, e gli porge i mezzi di conoscerla e trasformarla, onde stabilire il suo proprio imperio.
(Gioberti, Introduzione allo studio della filosofia.)

Volli, sempre volli, e fortissimamente volli. (Alfieri)

Il mattino del 9 settembre io m' incamminava, o signori, all' ottavo congresso scientifico, vi andava a nome di questa nostra accademia, uno dei tre dalla Presidenza onorati, e mi recava alla contraccosta italiana coll' intendimento che la messione donava a me soli diritti senza impormi alcun obbligo : non pertanto fino d' allora uno già ne sentiva, il dovere di non tacervi totalmente al ritorno quello che avessi udito e veduto.

E come sovvenirmi e parlare di Genova senza volar col pensiero pei campi storici dell' emula illustre, Venezia? tanto più che forse non andrà molto, una linea metallica segherà l' appennino, congiungerà queste due riviere un tempo nemi-

che, e il Veneziano darà al Ligure il primo bacio quasi ultimo segno di religiosa pace stabilmente giurata, e quasi patto novello di fraterna alleanza: e ragionevole parmi il ricordare per un istante le relazioni di rivalità e di grandezza delle due eroiche città, e notarne i precipui effetti sentiti da tutta Italia che riconobbe spezialmente da Venezia e da Genova il risorgimento del commercio, delle arti, della industria, di alcuni studi, e più che in altre, in quell'epoca in cui le molte guerre e le pestilenze avevano disertato le terre italiane, e l'opinione universale della imminente fine del mondo aveva agonizzato ogni spirito.

In fatto Venezia e Genova colle peregrinazioni orientali resero tributari degli Italiani tutto l'occidente e il settentrione di Europa, e le stesse guerre civili di quelle repubbliche per la libertà dei porti nell'Asia minore e in Egitto, furono utili al loro ingrandimento maggiore; e in pari tempo ebbero campo di valutare le reciproche loro forze, e volgerle a danno di molte genti feroci, a sicurezza delle navigazioni, a pro delle spiagge italiane, così che l'una all'altra, l'altra all'una, e unite all'Italia tutta giovarono, come Cartagine giovò a Roma, come Persia alla Grecia; all'Italia diedero prime l'esempio, quando Venezia indi Genova si costituirono indipendenti: e devono poi i Castigliani, gl'Inglesi, i Francesi reputare

ad un Genovese, ai Veneziani e al fiorentino Verazzani la gloria loro sui mari. E fu grave sciagura che non durasse il congiungimento delle due grandi repubbliche stabilito pel nono Gregorio papa sotto Giacomo Tiepolo doge veneto per cui reciprocamente dovevano innalberare le proprie insegne sui loro navigli e mareggiando di conserva concorrere all' imperio del mare. E fu solo perchè entrambe caddero spossate ed esauste che più a lungo mantennero il concordato di pace esteso in Torino, di cui ne dettava le condizioni in forma di lodo il conte Amedeo, un antenato della nobilissima casa italiana, la quale nelle contese fra le peninsulari città alcune volte dalla Provvidenza fu scelta ad esercitar l'arbitrato, e a ricondurvi la pace e l' unione: pace ed unione che Genova colle deliziose riviere or gode sotto il savio reggimento onde sono investiti i principi discendenti da quei marchesi di Susa, già marchesi d' Italia.

Dalla decadenza della repubblica genovese venni all'attuale vita politica di quella provincia, e per non isviare il subbietto del mio discorso devo considerar Genova nella sola veduta che si riferisce al congresso italiano; e siccome nelle passate discordie, Genova si lega tanto a Venezia, siccome nella concordia presente le annue riunioni scientifiche vie più tendono moralmente

ad affratellare le due città, così volli per transizione ricordare Venezia. Or dunque raccorciando la vista, io miro in Genova una città italiana moventesi colle altre ad avanzare la civiltà nella penisola; e negli alternati consessi degli Italiani studiosi vedo simboleggiata la scienza italiana; ossia parmi rappresentare i nostri congressi un ideale della scienza italiana; dico della scienza che è universale tanto rispetto allo studio quanto in ordine all' applicazione di lei, nel particolare studiata dalle menti italiane; o in altri termini, raffigurare il congresso un culto prestato alla scienza dagli Italiani nelle particolari annue assemblee; e questo credo essere il senso da doversi attribuire alla parola scienziati, cioè cultori, dotti, studiosi; non diversamente che nei congressi alemanni e francesi compiesi il culto offerto alla scienza dagli uomini di Germania e di Francia.

Ed osservate, o signori, che già Venezia divenne l'amica di Genova, e con una gara di nobile sentimento ama di corrispondere nel più breve termine dato agli amplessi cordiali che alcuni Veneziani ricevettero in Genova non ha guari: e sul finire dell' anno che principiò quando aprirà i porti alla italica rappresentanza scientifica verrà spinta Venezia da una emulazione generosa e non più sentita; da quella non limitata ad una sola città, ma abbracciante l' Italia tutta in confronto

degli altri popoli esterni; che più non si tratta di primazia insolente anticristiana, ma di lecito ed utile impulso interiore, e di nobile e necessario orgoglio esteriore; di quello per cui l'Italia non vuole più sottostare alle nazioni le più solerti nel coltivare, suscitare ed estendere i vantaggi che può dispensare la scienza animata dagli intromessi congressi, e tendente al miglior essere di lei stessa, e delle altre parti del mondo. Vengo dunque alle materie scientifiche trattate a Genova dal congresso.

E imprima additerei gli ordinamenti che servirono a bene accogliere dotti e amatori, le interne discipline che regolarono le varie sezioni della assemblea, se in generale i disponimenti fossero stati disformi dai publicati negli antecedenti congressi; che se in particolare s' introdusse alcuna utile novità acconciamente ne parlerò sulla fine di questa memoria. Ciò detto eccomi alla solenne giornata in cui si aperse l'italiano comizio scientifico; e s'egli è vero, essere comprese le varie scienze da una scienza universale che ne mostra le attinenze reciproche in guisa che dalla congiunzione delle moltiplici discipline giugnesi alla unità della enciclopedia, e dal compendio delle idee, che per quanto è possibile rilucono negli esseri finiti, giugnesi alla unità della Idea, cioè alla Intelligenza infinita creatrice, se ripeto,

è ciò vero, come è verissimo, che quindi la scienza per ultimo termine è tanto alla religione legata da non potersi disgiugnere, chiaramente risulta quanto importasse di aprire il congresso davanti all'ara inspiratrice, dove commisti principi e popolo, adorasi con eguali titoli Iddio, che finalmente è il vero oggetto scientifico quale causa creante; e l'atto religiosissimo fu compiuto nella cattedrale di San Lorenzo il 14 del settembre, seguitato dal discorso del presidente generale profferito nella sala maggiore del vicino palazzo ducale.

Modestissimo il marchese Brignole Sale da principio esternò com' egli si tenesse inferiore alla persona che sostenne la medesima dignità nel congresso a Napoli, e pari a chiunque nel sentimento dell' onore patrio e nell' amore alla scienza: noverò quindi gli uomini i più illustri di Genova, non omettendo alcuni Pontefici e tra questi il secondo Giulio che veramente fu grande, e così prendendo le mosse dal medio evo disse, già che l'Italia fu maestra alle altre nazioni: disse, i propagatori della scienza essere stati i navigatori, il commercio, il ceto ieratico, i missionari, i crociati; esserlo oggi quell' italiana assemblea che gli stava d' intorno, e quelli, comechè non presenti, ma che vi appartengono di diritto; esserlo ancora, fra i principi, l' italo principe Carlo

Alberto ordinatore di molte utili istituzioni: e gli studi archeologici di lingue antiche animati; e i nuovi corsi introdotti di enciclopedia del diritto, di storia della giurisprudenza, di medicina legale, di filosofia del diritto; fra i quali nuovissime le cattedre aperte di diritto pubblico ed internazionale, di diritto amministrativo, e di politica economia, il cui successo è grandissimo mercè le lezioni del professore Scialoja, economista distinto. Osserverò qui, la qual cosa è importante, che le idee saggie del re trovarono pronta efficacia nella buona voglia e nel sapere dei sudditi, imperocchè desiderato è lo studio, spontanea la concorrenza della gioventù nella università di Torino: e facilmente si rinvennero uomini dotti e provetti cui affidare il magistrato alla riforma dei vari studi, la direzione del quale venne raccomandata al marchese Alfieri, siccome al conte Sclopis, profondo giureconsulto, la soprantendenza alla commessione, le cui fatiche prepararono la organizzazione per le scuole di diritto, che approvata dal magistrato della riforma ricevette la conferma reale: e fra le novelle introduzioni citerò ancora ed il sistema uniforme stabilito di pesi e misure metrico decimale con una monetazione pur decimale, e gli ordinamenti sui vari dazi, e la totale estinzione dei feudi che tuttavia sussistevano nell'isola la Sardegna, e l'a-

bolizione delle corporazioni dannose alla piccola industria, e la guarentigia decretata riguardo alle proprietà scientifico-letterarie, stipulando accordi a tal fine colle nazioni straniere. Ma rientrando nell' argomento: parlò quindi il Brignole della utilità dei congressi, di quella soprastante a qualunque altra fugatrice di ogni avanzo di divisione morale fra le varie terre della penisola: e chiuse volgendo il suo dire alla gioventù italiana, pregandola non blandire l'oziosità, ma esemplare i buoni connazionali componenti l' odierno corpo scientifico, il vero corpo della italiana aristocrazia.

Finita la prolazione, il principe Bonaparte riferì alcune parole che a lui diceva in Roma il novello pontefice: proteggere egli volentierissimo la nostra istituzione dei congressi italiani, perchè debito di sovrano favoreggiare le scienze e chi le coltiva; ed annunziava, con espresso comando del giusto Pio IX, che sarà in breve ristabilita l' accademia scientifica dei Lincei sovra più larghe e più stabili basi, accademia che fu la prima in Italia fra le scientifiche, e che giustamente onoravasi dei nomi dei Colonna, dei della Porta e del sommo Galileo, il quale dall' altro canto di appartenervi egli pure gloriavasi. Lascio per brevità le parole, con che il principe esponeva le espressioni dell' immortale gerarca, non però i detti finali: — la riunione di Genova stamperà

nella storia del pensiero italiano l'orma incancellabile di un altissimo fatto morale, come quello che ferma con perpetuo patto l'alleanza della religione colla sapienza, ora che Pio IX pontefice santo con la mano sua potentissima il rallentato nodo ne strinse. — Non io noterò quanto spontanei, pieni, vivi, iterati fossero gli applausi con che l'assemblea rendeva grazie ed omaggio affettuoso e riconoscente alla generosa protezione del pontefice sommo il nono Pio; nè con migliori e più efficaci auspici poteva sciogliersi la prima generale adunanza, e aprirsi le lucubrazioni scientifiche.

Non è ora mia volontà, proseguendo la narrazione, ripilogare tutte le varie tesi nelle varie sezioni proposte: non ne avrei la potenza che la materia da compendiarsi in un breve racconto sarebbe soverchia; non ne avrei l'impudenza conoscendo la inutilità di trascrivere ogni cosa che fu nei giornali e nei diari; anzi da me qui depositati questi ultimi potranno leggersi da chiunque, ed esaminarsi quei temi che furono aggiornati pel congresso in Venezia.

Solo esporrò le idee più importanti sopra i soggetti discussi, e specialmente nella sezione agronomico-tecnologica; ve ne presenterò altre per la sollecitudine della stampa omesse nei diari, darò contezza di alcuni accessori, e rassegnerò

al vostro giudizio pochi pareri che dalle circostanze mi furono suggeriti.

Così nella sezione di fisica e matematica, pregievole parmi il consiglio dal quale risultò nominata una commessione di dotti fisici italiani sotto la presidenza del professore Orioli allo scopo di riordinare un nuovo corso di fisica, intralasciando le cose antiquate, superflue, inesatte, e livellandolo alle cognizioni attuali: così nella sezione di botanica e fisiologia vegetabile, nuovissima la scoperta del professore Amici sulla fecondazione delle orchidee; nella cui memoria egli dà, a nome di tutti gli italiani botanici la più solenne risposta ai rimproveri che loro scaglia da gran tempo lo Schleiden; ed utilissimo il fatto espresso che nelle sale del comune in Novara esiste una raccolta di funghi mangerecci e velenosi esposta alla istruzione del popolo: interessanti nella sezione di zoologia e anatomia comparata le ricerche annunziate intorno all'azione della corrente galvanica sui moti del cuore, per cui arrestansi le palpitazioni durante il corso di quella, e si ripristinano tolto che sia; fenomeno attribuito ad uno stato di turgescenza, e non di spasmo o paralisi: nello spartimento di medicina necessario quanto si proclamò d'accordo colle sezioni chirurgica e chimica per la rifazione di un codice farmaceutico, e delle misure e pesi medicinali uniforme

in tutta la nostra penisola: serie poi furono le lucubrazioni sulla peste orientale, ponderate le conclusioni; e queste e la disputa interessantissima intorno alla grande strada ferrata italica messa in campo dalla sezione geografica ed archeologica, e le altre di cui faccio silenzio, discusse nelle adunanze indicate, e in quelle da me taciute, da Voi saranno apprese nei diari. Fra le innominate sezioni avvi l' agronomica e tecnologica, ma siccome avvertiva essere mia intenzione un poco più intrattenervi su questa, così lasciate le altre entrerò tosto a parlarne.

Incontrasi talvolta, o signori, qualche persona che a primo aspetto risveglia dolcissima simpatia, e scopresi molte fiate e con dolore in appresso quanto fosse fallace il nostro giudizio per le istantanee attinenze credute esistenti fra il tipo intellettivo del buono e le sembianze esterne degli altri uomini; ma quando questa subita simpatia viene dappoi avvalorata dai fatti perchè risultano in armonia colla idea, allora l'esperimento afforza l' opinione, ci muove alla stima, e questa si attua nelle dimostranze ufiziose; in tal caso non può essere sospetto di servile adulazione l' elogio alla persona che ne è meritevole; e vero l' esposto, cessa l' obbligazione in chi divulga la lode di chiederne il permesso al laudando, e in questi il diritto di opporsi all' amorevole azione disinteres-

sata e spontanea. Sia dunque senza più reso un omaggio all' abate Lambruschini il quale acceso da purissima fiamma, inanimito dal patrio bene, con maniere soavissime, con amichevole reggimento, con egualità fraternale, non con isprezzante gravezza regolava le tecnologiche ed agronomiche lucubrazioni; a Lui che valeva con placidezza a rattenere nel centro il sagro fuoco morale, se ne temeva l' uscita, acconciamente scendendo a materiali argomenti, i quali simili a fredde onde la troppa fiamma sopivano, e quelle ritirava con senno dall' illanguidito terreno e di nuovo lo ridonava all' azione del calore vivificante; a Lui che nelle prolungate disquisizioni spesso rannodava ad un solo i capi delle fila e pronunciava decisive sentenze, o spesso quelle troncava se intrigatamente aggruppavansi.

E non meno del Lambruschini degno è della stima nostra comune il marchese Bertone di Sambuy torinese colonnello di artiglieria, già vice-presidente in questa sezione, che quale Cincinnato novello stringe con l' una la spada, con l' altra mano l' aratro. Egli amoroso di ogni pubblico bene italiano giustamente da non molto fu eletto direttore di una scuola agraria-forestale-veterinaria, fondata dal re Carlo Alberto; nuovo esempio delle benefiche intenzioni del principe del come approfitti egli stesso delle idee buone

attuate dai sudditi, queste incoraggi, e maggiormente rinfranchi, imperocchè la scuola indicata si aperse coll' intervento dell' associazione agraria piemontese, cui devesi plauso ed ammirazione, oggi fortificata dai momentosi ottenuti vantaggi materiali e morali, e fiorente per ben quattromila soci. Conoscendo poi il Sambuy che l'aratro è il principale arnese campestre, corrette le varie imperfezioni dei noti, ne presentava uno di modello, facevane teoricamente la descrizione, e in altra giornata mostravane praticamente la utilità confermata da tutti, dal bifolco medesimo che dirigeva l' aratro.

Prima di progredire, stimo necessario, o signori, il fare in pubblico una protesta, e in caso d' assalto parare così una accusa che certo sarebbe ingiusta: dichiaro quindi che nominando esclusivamente il Lambruschini ed il Sambuy, non intendo per nulla scemare il dovuto merito agli altri Italiani che presedettero al congresso in Genova, chiarissimi per dottrina e per amore del patrio bene; ed ho segnati soli i due nomi, chè lungo soverchiamente ne risultava il novero, e perchè non è mio scopo di leggervi a simiglianza degli antichi laudesi i meriti cumulati di tutti, e perchè i due riferiti erano i precipui reggenti di quella sezione alla quale mi ascrissi, ed assistetti costantemente, e perchè infine, o signori,

dovendo dipingervi la fisonomia del congresso è pur necessario delinearvene tutte le parti, e dei singoli presidenti, era ben naturale che io quelli scegliessi della divisione agronomico-tecnologica.

Ma ripigliando, e venendo più determinatamente alle cose, mi è grato l'annunziarvene alcune di vero interesse morale. Parlossi in principio sull' agraria contabilità, sulle pertinenze fra i capitali e le rendite, sull'imputare il netto civanzo o la rendita lorda, in parte al colono ed in parte al padrone, e siccome nel dibattimento sembrava che più si pensasse al tornaconto del proprietario, considerò il presidente doversi equiponderare lavoratori e padroni, e già questo vero apparire dal fatto dei possidenti italiani che trattano con amore i lor contadini, e non come schiavi: nei susseguenti congressi poi le vedute sull' agraria contabilità potranno allargarsi ai territori ed alle nazioni.

In altra tornata con patria cura e con efficaci parole dal conte Freschi venne promossa la formazione di una società agraria nelle diverse parti d' Italia, al quale oggetto dovrà servire di norma la originale associazione agraria piemontese; e fu inoltre deciso che la statistica pubblicata in Torino dal ministero dell' interno abbia ad offrire il modello per la creazione di un' ampia statistica degl'istituti pii esistenti in Italia, ordinata conformemente ad un quadro generale che convenga a

tutte le provincie italiane, col pensiero di effettuare i necessari miglioramenti; infine che le due statistiche testè presentate all' agraria società del Piemonte forniscano le basi per estendere una statistica agraria italiana.

E passando alla istruzione primaria, e tecnica popolare in Italia, argomento non esaurito dal consesso agronomico, fu detto dal cavaliere Mancini, che onoratamente sostenne al congresso gran parte, e con alla mano i criminali registri, quanto l'istruzione del popolo giovi alla popolare moralità, e quanto vera sia la sentenza di quel moderno, che l' istitutore, non il cannone sarà in avvenire l'arbitro dei destini del mondo. E circa all' insegnamento primario, io credo vigere nel popolo e nello stato un obbligo ed un diritto reciproco; nel popolo l' obbligo d' istruirsi, e nello stato il jus relativo al buon fine di rendere il popolo intelligente, onesto e fisicamente robusto, essendo ormai noto che l' ignoranza è dannosa alla sicurezza delle nazioni; e viceversa, l' obbligo nello stato, e il diritto naturale, che dal lato del popolo ne risulta, di reclamare i mezzi, non per l' insegnamento elevato, il quale non può essere a tutti proprio, ma per la istruzione prima, desiderata, e fino ad una certa altezza possibile, e a tutti dovuta.

Procedendo, una discussione del tutto nuova si aperse nella seduta del dì 22 riguardante lo

stabilire, siccome in Francia, ricoveri pei lattanti: fu suggerito di non dimenticare in tal caso quelle previdenze che debbono aversi nella fondazione di ogni opera di carità per adattarle alle circostanze locali, tanto più che la culla migliore è sempre fra le braccia materne; ma se ne apprezzò l'istituto, che toglierebbe un tristissimo inconveniente, mostrato dal Buffini in un' opera pubblicata sul troppo crescente numero dei trovatelli, prodotto in parte dai figli legittimi di genitori indigenti che nella città vengono negli orfanotrofii depositati: si addusse che nei ricoveri pei lattanti non si vedovano dei bambini le madri che nelle ore del necessario lavoro, e non ispogliansi dei nobili uffici della maternità; che procacciano quelle case il bene materiale o la quotidiana sussistenza, stremando il male presente: e tendono a moralizzare le madri, anzi a formarle con l'aiuto e la vigilanza delle ricche e pie donne italiane, cui più che ad ogni altro si addice questa sedulità affettuosa, conseguendo così la minoranza del male avvenire, preparando le madri a meglio riparare ai futuri bisogni e cignendo col legame vangelico quelle delle alte ed agiate famiglie colle madri povere popolane. Venne sentita la stringente necessità di una simile istituzione; e fruttuosamente l'asilo infantile troverebbesi collocato nel mezzo fra l'ospizio pei lattanti pre-

messo, e lo studio di tecnologia successivo, da doversi diffondere a progresso delle arti italiane: la fondazione di un ricovero pei lattanti non passerebbe la somma delle 2000 lire, e delle 1800 per conservarlo.

Di un'altra opera benefica e commendevole si tenne discorso, ed affermossi l'utilità da chi nella città di Ginevra ocularmente ne esaminava gli ottimi effetti, cioè dello stabilimento di ricovero ed agraria istruzione pei dispersi e pei discoli, e sotto il nome di colonie agricole noti in Francia. Vedonsi di leggieri i vantaggi che da queste colonie verrebbero in generale all'agricoltura; per esempio l'importantissimo, di mantenere la giusta distribuzione fra gli artieri e gli agricoltori in quei luoghi, dove si notasse una sproporzione nei primi. Ma dei patrocinii, quello cui molto calza tal voce, è il patronato per gli usciti del carcere, associazione radicata a Torino, a Milano, a Firenze e che ben presto sorgerà in Napoli: fu enunciata la tesi, non fu appieno svolta, ma lo sarà nel futuro congresso: toccossi del sistema penitenziario, e degli opportuni miglioramenti, per cui taluno vedrebbe allora scemarsi l'uopo del patronato; è però da tenersi, mi sembra, per bisognevole sempre affinchè i liberati dal carcere trovino una protezione e un sollievo nel sentimento

degli uomini. Non sarà poi fuor di proposito rimarcare, potersi alcuni degli indicati istituti adunare in una casa comune, e ciò per togliere l'obbiezione riguardo agli dispendi moltiplicantisi delle amministrazioni.

Rimane ora, o signori, a discorrere di un progetto che fu agitato con amore degno di encomio; si propose di regolare una esposizione generale della industria italiana, ma prima dirò, che un desiderio fu espresso di fondare in Italia una società per sostenere il principio della libertà commerciale ed industriale a simiglianza delle esistenti in Inghilterra ed in Francia. Plaudente alla idea la presidenza, la raccomandava con energia agli sforzi dei buoni pensatori italiani; idea che si riduce all'estremo termine, se giovi alle nazioni l'abbondanza, ovvero la carestia. Si avvertiva, abbisognare la industria della pubblicità, e fra i mezzi, i teorematici essere le scuole di politica economia, le associazioni e la esposizione dei nazionali prodotti; problematici i premi, da che l'Inghilterra che non ne accorda, possede la industria massima: e l'argomento mi fa ricordare come i piccoli capitali ben bene usufrutterebbero nelle intraprese agricole, come sortirebbero buonagurate le associazioni degli speculatori e degli operai, e benvolute le raccolte di giovanetti a buon fatto della agricol-

tura e delle manifatture, acciò, dove esistono queste, vengano surrogati agli artefici d'oltremonti: e quì la storia mi addita che, nei tempi che furono, i manifattori italiani delle lane e delle sete trovavano seggio nel reggimento degli stati d'Italia. Infine la sessione agronomico-tecnologica per la maggiore prosperità del nostro commercio proclamava l'urgenza di un sistema uniforme di monete, di misure, di pesi. Ma tornando alla esposizione generale della industria italiana, si conchiuse acclamando, che durante la sussistenza della quistione sui mezzi di riuscita migliore, si abbia spontaneamente a tentare un saggio della medesima: il che essere facile se da ogni paese d'Italia vogliano alcuni mettere insieme in un luogo prefisso bastevoli prodotti d'industria, operante in quelle particolari dimore: e mi gode l'animo di annunziarvi, che ebbersi in un solo giorno più di sessanta sottoscrizioni, e Venezia vedrà il primo saggio di una generale esposizione dell' industria italiana. Essa pure Treviso vorrà federarsi alle città sorelle per uno scopo che è tanto nostro, Treviso, che al tutto non manca di arti utili, dove in ispecie quella del ferro, ebbe vita da lui che perdemmo; il nominarlo è doloroso, ma è tuttavia una dolcezza; un atto di vera riconoscenza, che aprendone il nome, intenderemo prestare a Giacomo Bortolan; e vuole giustizia,

non sia taciuto che inveniva quell' arte un novello protettore, Lorenzo Mantovani, che adoperandosi come fa per alzarla al grado ove giunse, ci à chiarito di voler onorare la ricordanza di un congiunto che non è più.

Qui mi arresto, o signori, che lungo sarebbe di soprattenervi in ogni materia dischiusa dalla sessione agronomico-tecnologica; bensì manifesterò un ultimo fatto, al quale prendeva parte l'assemblea generale; era l'obbietto la scelta della città per la decima riunione scientifica, e da principio fu chi ricordava alla Presidenza come negli altri congressi usavasi a scegliere alcuni fra i membri, in qualità di scrutatori delle schede segrete. Il che ordinato, prima di esporre alcune città al conflitto dei voti, suscitavasi una discussione che certamente doveva poco durare perchè inegualissima nelle forze; i più volevano Roma o almeno Bologna, che già si rammemoravano i sensi da me riferiti ed incoraggianti di Lui che siede ora nel Vaticano, e tanto è ciò vero, che dalla pluralità dei suffragi sortiva Bologna per essere dopo due anni sede ben degna del congresso italiano: fatto di una grave importanza, come quello che farà ammutolire i nemici della scienza e degli italiani congressi. Alcune giuste considerazioni impedirono che venisse acclamata Roma. Sciogliervasi con ciò l'adunanza, non prima di

avere ascoltate le belle parole del Freschi: – Signori, egli disse, se piacque all'ottavo congresso eleggere per la sua decima riunione una delle più cospicue città romane, la dotta Bologna, il congresso ha dato con ciò la più chiara e la più solenne prova della sua fiducia nella generosità e magnanimità di Pio IX pontefice sommo: e se Pio IX ha dichiarato e promesso al mondo amore al progresso, protezione alle scienze e agli italiani congressi, quel sommo non potrà certamente nell'esimia sua bontà che aggradire questa prova di fiducia, questa, direi quasi, amorosa violenza: omaggio il più sincero e il più luminoso che il fiore dell'italo senno possa tributare alla sua mente e al suo cuore.–

Al presente verrò difilato, o signori, a quegli accessori di che è pur mestiere aver cura: intendo per accessori i doni e le feste. Riguardo agli uni, apparecchiavasi dal corpo decurionale di Genova e distribuivasi agli Italiani componenti l'ottavo congresso, una bellissima descrizione di Genova e del Genovesato, in tre gravi volumi, i quali contengono quattro parti: la natura non organizzata, la natura organica, l'uomo, i monumenti e le produzioni di belle arti, più la carta geologica della Liguria marittima, la carta idrobatica, la carta topografica della città, nove tavole di oggetti vegetabili ed animali, e 14 incisioni di oggetti d'arte, essendosi incaricate della elaborazione trenta delle

più distinte persone; il Re poi da Torino mandava in dono la carta del ducato di Genova. Non lusso di legatura nell'opera, e volentieri le diedi l'epiteto di bellissima, guardando all'intrinsico merito, alla eccellenza della carta, al nitore dei tipi, chè reprensibile pompa sarebbe stato lo sopraspendere nell'irricchire i volumi inutilmente all'esterno. Fu regalata ancora una medaglia in rame del celebre Girometti di Roma, mostrante l'effigie di Cristoforo Colombo: e questo non fu dispendio gettato, ma debitamente sostenuto dai Genovesi, e comechè dono gentile, pure debitamente largito ai conserti fratelli, nella circostanza che tutta Italia compariva alla inaugurazione del primo sasso, da cui sovranzerà il monumento alla memoria del grande navigatore; e fu ben giusto l'applauso, con che l'accalcata gente in quella religiosa funzione confermava al marchese Pareto, presidente della sezione di geologia e di mineralogia, l'espressione con la quale finiva l'elogio declamato al Colombo - che la carcere e che l'esiglio, sofferenze patite da lui, non disonorano quando incontransi per la verità e per la patria. — Al canto di un inno accompagnato da numerosi istrumenti, al fragor di più bande, al tonar spesso dei cavi bronzi, fra le dense masse di fumo, quasi fossero incenso, fu calata nel mezzo della piazza, l'acquaverde, la prima pietra del mausoleo: una

regata la sera, e la vaga luminaria del faro e di tutto il porto diedero termine alla festa nazionale, alla popolare esultanza.

Quanto esposi concerne le spese fatte dalla città, nulla dirò delle musiche e delle sceniche danze, e a non parlare di ciò in Italia si accigliera forse taluno, ma vi sarà pure chi applaudirà al senno di Genova, che l'uso non imitava di soprusar del teatro con irragionevole sborso. Ben dirò, che l'elegante casino seralmente dalla società dischiudevasi ai congregati italiani, e seralmente in quelle sale affollate riusciva animato e piacevole il conversare, predestinavansi le materie da agitarsi alle sezioni nei dì che venivano, era quel ritrovo ordinario una continuità del congresso: dirò, che nelle case dei cittadini cordialissime furono le accoglienze, che la musica e la danza occasionarono e gradite vibrazioni sonore all'orecchio e salutari esercitazioni ginnastiche: ma si volle che queste nobili ricreazioni non comparissero sole, si volle contrassegnar quelle feste con più elevato pensiero, si vollero fruttuosi i piaceri medesimi. In fatti, prima che si movesse alla danza, Gustavo Modena declamava dal governatore di Genova alcuni frammenti dei nostri poeti classici; di Modena dirà per me una parola il Cicconi: - lo studio dei classici, sono parole sue, inculcato dal rettore sembra più un peso che un

diletto, predicato con luoghi comuni da qualche seguace ipocrita della nostra letteratura non offre nè diletto nè vantaggio; instillato col sentimento da un sommo attore come il Modena scuote, piace, invoglia, e fa rivivere negli intelletti e nei cuori la parte la più sublime della nostra Italia. — Così il preludio di un altro ballo dal marchese Pallavicino erano alcune composizioni di poesia veramente inspirata, lette dagli autori medesimi ad onor di Colombo, di tanti illustri italiani, del valor nostro, alcune volte sopito mai spento, e nelle scienze e nelle arti e ancora nell'armi, chè già parlano i recenti fatti di Montevideo in America, in cui la legione italiana si coperse di gloria; e siccome da quella repubblica con grato animo e in varie guise venne rimeritata, così noi pure saremo a Lei grandemente riconoscenti, che non lieve pel nome italiano è l'onore, benchè in remote contrade, di poter leggere, per esempio, in un vessillo italiano lettere d'oro. — *Gesta dell'8 febbraio del 1846 operate dalla legione italiana dgli ordini di Garibaldi* -; e sovra uno scudo, che i valorosi connazionali porteranno al braccio sinistro, questa iscrizione circondata d'alloro. — *Invincincibili combatterono l'8 di febbraio del* 1846. — Ommetto le molte altre distinzioni dal governo accordate.

Ma ripigliando l'assunto, brillava in casa Serra

una festa a tutte spese della famiglia, e a beneficio degli asili infantili che più di otto mille lire fruttava; e di una musicale accademia, eseguita dai cittadini, echeggiava l'altro casino del teatro Carlo Felice a pro dei danneggiati dal terremoto in Toscana. E chi non saprà valutare il merito delle piissime cause? il generoso pensiero di Genova, da cui il dovere della reciprocazione? pensiero di carità, altra volta attuato quando porse novello aiuto ai danneggiati dalla inondazione in Firenze; pensiero di religione, con che, al dire del Lambruschini, volle Genova dimostrare che le gioie e i mali di una parte d'Italia sono mali e gioie d'Italia tutta.

E a maggior prova dell'amicizia esternata dai Genovesi potrei aggiungere, come tutte le gallerie dei privati, e le pubbliche fossero visitate liberamente dagli ospiti; o come rinchiuda anche Genova in fatto di belle arti stupende opere, di quell'arte italiana che nella pittura e nella statuaria la greca immegliò, colla equazione proporzionata, cioè dal lato della beltà morale, (*) in quanto ai sensi e alla fantasia manifestasi per l'espressione del volto; dico il potrei, se non dovessi incamminarmi alla fine, e così evitare la inconvenienza di un troppo lungo episodio. Farò noti due lavori soltanto che venivano esposti, o

(*) Gioberti del Bello.

signori, nell' accademia di belle arti: l' uno è un dipinto ad olio di Federico Peschiera, valente pittor genovese, che raffigura l' apoteosi di Francesco Ferrucci, l'ultimo degli Italiani; eccone il sublime concetto: il valoroso è morente, e nell' atto che del ginocchio e della mano destra, impugnata ancora la spada, fa sul terreno puntello al rimanente del corpo, che in obliquo distende, colla mano sinistra, e con pienezza d'affetto stringe al cuore la bandiera della repubblica fiorentina, e il volto scolorito volge all' Italia che ritta posa una corona d' alloro sul capo del figlio, mentre che un genio prosteso e piangente depone la palma del martirio sullo scudo del generoso; addietro e in una atmosfera annebbiata, si alzano ad arco le ombre dei grandi Italiani, caduti vittime di una medesima causa, e vi primeggiano quelle del Savonarola, di fra Majano, di Farinata degli Uberti, di Dante; e al di là del fosco vapore splende ancora la stella d'Italia in atto di tramontare spenta che sia la vita dell' eroe fiorentino. Il secondo lavoro è una statua dello scultore e professore Cevasco; essa al naturale, pressochè al nudo, nella pienezza dell' ira sua generosa, in atto di proferire il grido e di lanciare la pietra, vi esprime il giovinetto Perasso o Balilla delle montagne di Genova.

È già tempo, o signori, che io discenda al-

l' ultimo ragionamento che mi proposi di sottomettere al vostro savio parere intorno ad alcune opinioni altrui, le quali tenderebbero a riformare gl' italiani congressi:

I. Ristringimento nella troppo ampia ammissione dei membri, e nella frequenza dei congressi medesimi, per mezzo di un interstizio di due o tre anni.

II. Instituzione di un generale programma, denotativo le principali questioni da agitarsi nel futuro congresso.

III. Facoltà a ciascheduna sezione di nominare oltre al presidente, i segretari e le commessioni.

IV. Scelta delle memorie, accoglimento per la disquisizione delle più interessanti, e distribuzione ordinata secondo il numero delle tornate; stampa dei troppo estesi trattati a carico degli autori, dispensandoli ai membri della sezione il giorno avanti alla disputa, e un dì prima, lettura in sommario delle non istampate memorie ammesse alla discussione, per evitare qualunque sentenza immatura.

V. Compilazione maggiormente pensata e precisa del diario, affinchè nella brevità necessaria non si ommettano le idee più importanti.

VI. Infine, temperanza di spese pubbliche acciò i congressi non abbiano sulle città a gravitare per imposizioni onerose.

Io credo, che per le cose già memorate avrete notati quali miglioramenti s'introducessero in Genova, non pertanto fa d'uopo fermarsi ad alcune delle accennate proposte: ognuno che fu di recente al congresso può testimoniare del rigore usato nelle ammissioni. Non dirò che si evitasse totalmente ogni malagevolezza, ed ogni predilezione; ma è forse facile togliere in un subito e senza reclami tutti gli abusi, e toglierli affatto nelle istituzioni degli uomini? Non dirò che il congresso risultasse meno del solito numeroso, ma devesi poi restringere ai soli uomini veramente scienziati? Posso questo asserire, che non fu clamoroso, e tengo opinione, che sia fattevole e buono il conciliare lo scarso numero degli uomini dotti con una concorrenza maggiore. Qual'è il fine, o signori, delle adunanze italiane scientifiche? Egli è biforme, materiale e morale, ma udite le parole del Lambruschini: — i frutti dei congressi italiani non sono tutti contenuti nelle disputazioni scientifiche, e nel volume degli atti che le narra; i migliori frutti sono invisibili, sono nascosti nei cuori di chi vi interviene: scintille di amor fraterno, di carità, di desiderio del bene che si propagano, e che accendono tutti gli animi. — Ora perchè limitare i congressi al poverissimo numero degli scienziati? A chi parleranno i maestri del sapere, i primi organi propagatori

del bene se non avranno uditori? O perchè inscrivendone alcuni, odiosamente si accorderà un privilegio, recando un'ingiustizia agli esclusi? Nè i diari, nè gli atti devonsi risguardare quali bastevoli surrogati, imperciocchè dei tanti che interverrebbero alle sedute, espulsi, non tutti leggerebbero quegli atti e quei diari; ed anche suppostane la lettura, nessuno vorrà negare la somma efficacia della parola parlata, e quindi la convenienza che sia udita da molti.

Per le quali cose mi sembra che la presidenza generale, statuito il nucleo delle riunioni scientifiche con la scelta degli uomini eminentemente distinti, questi potrebbe autorizzare ad accogliere nelle varie sezioni le persone che mostrassero di essere al fatto di quella scienza alle cui discussioni dichiarassero di voler prender parte, eglino comporrebbero la classe attiva parlante; ed inscrivere tutti gli altri nel catalogo degli amatori, liberi di presentare sole memorie scritte all'esame e al giudicio degli ottimati legittimi, gli uomini dotti: e come nei licei della Grecia, gli uni sarebbero gli Aristotili, e gli audienti i peripatetici, nel senso etimologico.

Ora non chiederò il perchè della prorogazione a riaprire il congresso; ma in cambio domanderò io quale delle due parti, materiale e morale, abbia la maggiore importanza: se la parte morale

sia talmente diffusa in Italia da risultare troppo frequenti le annuali riunioni scientifiche, e se gli uomini sommi italiani abbiano tutto detto in proposito, o ripetuto abbastanza al segno di sentire eglino e noi la stanchezza del bene suscitato a pro nostro, e di abbisognare di un triplicato riposo. Non mi soffermerò poi sulle altre noverate riforme; per quelle mi associo agli opinanti onorevoli, e se non in tutto certo in gran parte si praticarono a Genova dal congresso, e la prima a darne l'esempio fu la sezione agronomico-tecnologica, la prima a scegliere ed ordinare in private conversazioni i subietti, e così renderli nelle adunanze più facili e più fruttuosi.

Quì darò fine al discorso, e da questo voi potrete ancora dedurre la giusta lode al congresso italiano in Genova, in guisa che io non farò se non compierla dicendo ora che una scambievole benivolenza e un pensamento comune padroneggiarono gli animi, che in una parola il congresso, non dagli statuti fu regolato, ma da quel detto sublime di un inspirato, che io ripeto fra noi: *Amiamoci l'un l'altro*, o signori.

